

## CORSO E RICORSO LINGUISTICO NELLA SCIENZA NUOVA

1. Basta scorrere le due *Scienze nuove* per accorgersi che entrambe hanno contribuito alla costituzione del linguaggio poetico italiano; almeno di quello dei poeti che hanno riflettuto sulla storia dell'umanità ed elaborato una qualche filosofia della storia. Ecco qualche contributo, tra gli altri, significativo. Nel capitolo VI del libro V della *Scienza nuova prima* si illustrano, col criterio di una « teogonia naturale », i dodici dèi greci delle genti maggiori, i quali rappresentano per allegoria « dodici gran principi divini di tutte le cose umane de' gentili ». Il quarto di loro è Apollo, che « è il principio de' nomi o sia delle genti con le sepolture degli antenati in certe terre a ciò destinate. Onde Apollo dovette essere il quarto dio maggiore, perché i postati in certe terre dovettero risentirsi del brutto lezzo de' cadaveri de' loro attenenti marciti loro da presso, e il puzzone dovette finalmente commovergli a seppellirgli. Quindi è il principio della storia, che cominciò dalle genealogie, e perciò fatto principio della luce civile, alla quale Giunone Lucina porta i legittimi parti » (418)<sup>1</sup>. Orbene: nei versi 104-107 dei *Sepolcri* Foscolo non si è limitato a riprendere il sintagma « lezzo de' cadaveri » poeticandolo con una leggiadra inversione, ma ha compiuto un'operazione veramente vichiana: ha trasferito la « religione delle sepolture » dal tempo della barbarie prima al tempo della barbarie seconda o ritornata, cioè al costume medievale. Attribuisco il prelievo foscoliano alla *Scienza nuova prima*, perché la seconda, nel quasi corrispondente passo sull'istituzione dei sepolcri ad opera dei « giganti pii », non parla di « lezzo » ma solamente di « putore », pur essendo molto più ricca di dati filologici (529); tuttavia, non esistendo ancora un glossario o le concordanze della *Scienza nuova seconda*, la mia memoria di pur assiduo lettore non mi consente un'affermazione esclusiva. E converso posso invece dire che la *iunctura* « vera gloria » della dignità LXVIII della *Scienza nuova seconda* non esiste nella prima; e lo posso dire grazie alle *Concordanze e Indici di frequenza dei Principi di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni*, 1725 compilate maestrevolmente da Aldo Duro

<sup>1</sup> Cito per comodità i passi delle due *Scienze nuove* dalle classiche edizioni di Fausto Nicolini, suddivise in paragrafi.

sul testo della *princeps*<sup>2</sup>. Recita quella dignità: « Nel gener umano prima surgono immani e goffi, qual'i Polifemi; poi magnanimi ed orgogliosi, quali gli Achilli; quindi valorosi e giusti, quali gli Aristidi, gli Scipioni africani; piú a noi gli appariscenti con grand'immagini di virtù che s'accompagnano con grandi vizi, ch'appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli Alessandri e i Cesari; piú oltre i tristi riflessivi, qual'i Tiberi; finalmente i furiosi dissoluti e sfacciati, qual'i Caligoli, i Neroni, i Domiziani » (243). Troppe corrispondenze, sia paradigmatiche (Alessandro, Cesare - Napoleone) sia verbali (« vera gloria », « strepito », « volgo » - « vera gloria », « sonito », « mille voci ») collegano questo passo alla terza e sesta strofa del *Cinque Maggio*; ma soprattutto lo spirito di alcune delle dignità che lo precedono, in particolare di quella che « pruova che l'uomo abbia libero arbitrio, però debole, di fare delle passioni virtù, ma che da Dio è aiutato naturalmente con la divina provvidenza, e soprannaturalmente dalla divina grazia » (VIII, 136), e la definizione di « gloria » come « fama di benefizi fatti inverso il genere umano » data nel « Corollario d'intorno all'eroismo de' primi popoli » (666)<sup>3</sup>. (Le certezze di Vico servivano equamente la disperazione di Foscolo e la fede di Manzoni).

Nel secondo esempio la galeotta memoria dei versi del *Cinque Maggio* e le lodate *Concordanze* di Aldo Duro ci hanno permesso di scoprire una predicazione di « gloria » non presente nella *Scienza nuova prima*, cioè di sommuovere il campo semantico di quell'antico e importante concetto storiografico che nel testo del 1725 appariva acriticamente tradito; scoperta minima senza dubbio e occasionale, ma che ci conforta a credere che, quando avremo le concordanze anche della *Scienza nuova seconda*, il sicuro confronto tra i linguaggi delle due stesure stimolerà un esame piú puntuale della definitiva maturazione del pensiero vichiano. Del resto già il presente stato degli strumenti ci consente accertamenti validi nell'importante campo del mutamento di significato che alcuni termini hanno subito nel corso della ristesura. Un esempio: *malore* « morbo, malattia » nella *Scienza nuova prima* ha solo il senso proprio, come ci provano le *Concordanze*, citando i quattro passi in cui la parola compare. Basta l'esperienza di lettura per dimostrare che nella *Scienza nuova seconda* essa ha assunto anche un senso traslato: nella splendida e nuova conclusione dell'opera, in cui si prospettano le fasi cicliche dell'« eterna repubblica naturale dalla divina provvidenza ordinata » e il succedere all'« ordine naturale », conforme allo stato di natura, dell'« ordine

<sup>2</sup> Volume XXV del Lessico Intellettuale Europeo, Roma, 1981.

<sup>3</sup> A una simile precedente definizione della vera gloria, data da Vico in una nota alla *Orazione in morte di Angiola Cimmino* (1727), FAUSTO NICOLINI rinvia nel suo *Commento storico alla seconda Scienza nuova*, Roma, 1949, § 243.

civile », nato con le città, si passa a descrivere le cause e i modi della corruzione di questo e, nel caso di degradazione estrema, il rimedio predisposto dalla Provvidenza: « Ma se i popoli marciscano in quell'ultimo civil malore, che né dentro acconsentino ad un monarca natio, né vengano nazioni migliori a conquistargli e conservargli da fuori, allora la provvidenza a questo estremo lor male adopera questo estremo rimedio ... » (1106). Il *civil malore* è il morboso dissesto dell'ordine civile, cioè dei cittadini; non è ancora il « male della civiltà », di contro alla sanità della vita rustica, di carducciana memoria:

Guasti i muscoli e il cuor da la rea mente,  
Corrose l'ossa dal malor civile ...

(*Idillio maremmano*, 43-44)

Qui il *civil malore* di Vico ha subito una metaforizzazione di secondo grado imperniata, questa volta, sulla nuova accezione dell'attributo; mentre il metaforico *marcire* della *Scienza nuova seconda*, assente nella prima (dove *marcire* appare solo in senso proprio), viene diluito in una discutibile anatomia patologica.

È doveroso ricordare che senza l'aiuto di alcuno strumento specifico, ma con la sola assidua frequenza dei due testi e con spogli personali Mario Fubini negli stupendi saggi *Dalla prima alla seconda « Scienza nuova »* e *La lingua del Vico*<sup>4</sup> riuscì a dimostrare l'intensificarsi dell'espressivismo vichiano sia nelle scelte lessicali che nell'articolazione sintattica, col conseguente passaggio da una stesura compatta, razionale e veloce ad una stesura in cui i contrastati ritmi e colori, l'accumulazione immaginosa, gli accenti commossi e profetici drammatizzano l'esposizione e ne esaltano l'eloquenza e la poeticità. Oggi il semplice confronto del materiale lessicale schedato e citato da Fubini con quello contenuto nelle *Concordanze* della *Scienza nuova prima* basta a confermare la sua dimostrazione, che n'esce anzi avvalorata se agli spogli fubiniani della *Scienza nuova seconda* ne aggiungiamo alcuni nostri. Teniamoci, nel far ciò, a qualcuna delle sue categorie: quelle dei superlativi e degli arcaismi. Sono presenti anche al grado superlativo, nella *Scienza nuova seconda*, gli aggettivi (elencati in ordine di comparazione) *robusto* (3, 34), *severo* (26), *debole* (34), *denso* (43), *difficile* (48), *picciolo* (50), *maraviglioso* (79), *fiero* (170, 191), *rattenuto* (273), *corpolento* (376), *spaventoso* (377), *sformato* (480), *vivido* (499), *vasto* (708), *mobile* (708), *sconcio* (922), *barbaro* (1056), *acuto* (1079), che nella *Scienza nuova*

<sup>4</sup> Pubblicati in « Archivium romanicum », 1940 e in « Civiltà moderna », 1943, e poi raccolti nel volume *Stile e umanità di Giambattista Vico*, Bari, 1946.

*prima* compaiono solo al grado positivo; e s'incontrano al grado superlativo aggettivi come *romoroso* (43), *amabile* (190), *vigoroso* (212, 375), *scorto* (668, 707), *amaro* (786), *dirotto* (786), *sfolgorante* (902), *pugnente* (1098), che nella *Scienza nuova prima* non compaiono affatto. Notevole poi l'avverbio da superlativo *difficilissimamente*, presente solo in *Scienza nuova seconda* (89). Ci asteniamo dal fornire la motivazione contestuale dei citati elativi, rinviando a quella a suo tempo fornita da Fubini; passiamo piuttosto ad accrescere e precisare la lista dei fiorentinismi e arcaismi che lo stesso Fubini, nel saggio *La lingua del Vico* (p. 120 e sgg. del citato volume *Stile e umanità di G. B. Vico*), ha redatta sulla scorta della Nota apposta da Fausto Nicolini alla sua edizione della *Scienza nuova prima* (p. 333 e seg. della stampa del 1931).

Probabili fiorentinismi lessicali nuovamente introdotti nella *Scienza nuova seconda* sono: *ristucco* « infastidito » (20), *ragunanza* (25, 624, 926), *ruba* « rapina, rubamento, furto » (29, 639), *laido* (81, 221), *rovaio* (89), *assemprare* (215, dove si alterna sinonimicamente con *imitare*), *spoppato* (369), *rintuzzare* (378), *nimistà* (396), *émpito* (448), *astrolago* (477, 739), *scorto* « accorto, avveduto » (565, 668, 705, 707), *aizzare* (595), *chiasso* « viuzza stretta, bordello » (610: « figliuoli fatti nel chiasso »), *avacciare* « affrettare, sollecitare » (637, 879), *allumare* « alluminare (illuminare) » (717), *raffazzonare* « adornare, pulire e rassettarsi con diligenza » (725: « tutto ciò che monda, pulisce e raffazona una donna »), *buccinare* (772), *convenevolezza* (874). Intendo « fiorentinismi » come elementi atinti da Vico alla tradizione letteraria fiorentina del Due e del Trecento per quella volontà arcaizzante che Fubini ha così bene motivata<sup>5</sup>; attinti sia per memoria diretta dei testi, sia attraverso il Vocabolario della Crusca, nella cui prima edizione (1612) le parole qui sopra elencate figurano tutte come lemmi e con le definizioni che per alcune di esse io ho riportate. Che il prelievo vichiano sia avvenuto attraverso il vocabolario è improbabile quando la parola fosse di uso dantesco o boccacciano; diviene invece probabilissimo quando la coincidenza tematica e la marginalità delle fonti rendono difficile l'intervento della reminiscenza di lettura, come nel caso di *raffazzonare* appoggiato nel vocabolario a esempi del Cavalca e di un volgarizzamento di san Giovanni Crisostomo sulla vanità delle donne. *Pistolare* « epistolare », ossia volgare, detto di lingue « per voci convenute da' popoli » (32, 432, 439), è un caso diverso: non figura nella prima Crusca, che registra soltanto *pistola*, né nella terza (1691), che registra *epistola* ma non *epistolare*, e *pistola* ma

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 120 sgg.

non *pistolare*<sup>6</sup>; come non vi è lemmatizzato *rubello* (115, 596), che però compare sotto il lemma *ribello* in un esempio, mentre *rubellazione*, *rubellione*, *rubellare*, *rubellamento* vi si leggono o come lemmi o come loro varianti. Per *pistolare* va notato che esso sostituisce l'*epistolico* della *Scienza nuova prima* (404, 472), il quale risale al latino delle *Dissertationes*, XII, 2, dove è detto: « ... Porphyrii locum notavi, ubi refert Aegyptiis triplex linguae genus fuisse, epistolicum, symbolicum, et hieroglyphicum: ita ut iis hieroglyphica, seu characteres sacri sive divini, alii essent a symbolicis, seu per similitudines et metaphoras, quales sunt characteres heroici; et tum sacri tum symbolici diversi ab epistolicis seu vulgaribus, qui essent usui praesentis communis vitae »<sup>7</sup>. Qui, a parte il fatto che Porfirio nella *Vita di Pitagora*, 11-12, e insieme con lui Clemente Alessandrino negli *Stromata* V, 4, accennano a un triplice *scribendi genus* anziché *linguae genus* (come giustamente rileva Fausto Nicolini nel suo citato *Commento storico alla seconda Scienza nuova*, § 432), e quindi il loro *ἐπιστολικός* può essere riferito al tipo corsivo di scrittura detto da Erodoto e dai moderni egittologi demotico, e non è da escludere la contaminazione, ad opera della tradizione retorica classica, con un'accezione stilistica, essendo l'*ἐπιστολικός χαρακτήρ* considerato dai retori antichi pertinente al *genus subtile* o *tenue* (*ισχνόν*) dei *genera elocutionis*<sup>8</sup>; qui, dicevo, emerge un caso esemplare della tendenza dell'ultimo Vico a sostituire le parole italiane conservatrici della forma latina (fossero o meno latinismi) con parole, magari allotropi, che gli apparissero meno umanistiche, più medievali (noi diremmo più romanze), per le ragioni espressivistiche ed evocative che Fubini ha bene individuate. Emerge contemporaneamente il problema del rapporto tra l'italiano e il latino di Vico; problema tutto da affrontare e che non si può risolvere senza avere accertato che cosa il latino di Vico sia e quale ufficio assolva nel bilinguismo dello scrittore. Perciò ne prescindiamo.

Ecco quindi il grecismo *epistolico* sostituito non col troppo latineggiante *epistolare* ma col suo allotropo aferetico, attribuibile all'uso fiorentino in forza della esplicita affermazione della prima Crusca (ripetuta nella terza) a proposito del sostantivo *pistola* di contro a *epistola* (si vedano i due lemmi *pistola* e *epistola*); e d'altronde leggibile, insieme con la forma integra, in un testo a stampa

<sup>6</sup> Vedi su questa parola anche il mio scritto *Lessicografia e letteratura italiana*, in « Studi di lessicografia italiana », II (1980), p. 22.

<sup>7</sup> Cito da G. B. VICO, *Opere giuridiche. Il diritto universale*, a cura di P. Cristofolini, Firenze, 1974, p. 899.

<sup>8</sup> Cfr., per l'interpretazione dei moderni egittologi, A. GARDINER, *La civiltà egizia*, trad. it., Torino, 1971, pp. 21-24; per l'accezione retorica, H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München, 1960, § 1079, 1.

del tardo Seicento, i *Proginnasmi poetici* di Benedetto Fioretti (cfr. i vocabolari di Manuzzi e di Tommaseo-Bellini, sotto le voci rispettive). Ed ecco *ragunare* (112, 625) scalzare il *radunare* della *Scienza nuova prima* (156), benché gli si affianchi un *adunare* (67) prima assente; e *ragunanza* soppiantare *adunanza*, come si può vedere confrontando i corrispondenti capo XXXIV del libro II della *Scienza nuova prima* « Scoperta delle repubbliche eroiche uniformi tra' latini, greci, asiani, e di altri principi de' romani comizi » (155-157) e [cap. IV] della [sezione V] del libro II della *Scienza nuova seconda* « Dell'origine de' comizi romani » (624-628). Il soppianto non è tuttavia totale, perché *adunanza* sopravvive, ad esempio, laddove si parla dei due tipi di adunanze ricordati da Omero (67, 521).

Resta da considerare il caso in cui il fiorentinismo letterario e il napoletanismo possono confluire e corroborarsi: il già citato *allumare* di *Scienza nuova seconda* (717) può essere così una tessera dantesca come la voce già presente nei rimatori napoletani del Quattrocento, in Masuccio e nel Cortese (cfr. il Glossario in appendice a G. C. CORTESE, *Opere poetiche*, a cura di E. Malato, Roma, 1967, II, pp. 131 sgg.); e il *chiasso* di (610) « figliuoli fatti nel chiasso » è anche esso presente nel napoletano col senso peggiorativo di « vico da meretrici » (così in R. D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, 1873, s.v.; e cfr. R. ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli, 1887, s.v.). F. GALIANI, del resto, nel suo celebre trattatello *Del dialetto napoletano* rileverà con compiacimento, poco più di un trentennio dopo la morte di Vico, le frequenti coincidenze lessicali tra gli autori toscani e non toscani del Due e del Trecento e il dialetto napoletano (edizione di F. Nicolini, Napoli, 1923, pp. 69 sgg.).

La maggior parte delle sostituzioni apportate al primo testo sono quelle che il Nicolini nella citata nota alla sua edizione della *Scienza nuova prima* (p. 334) chiama « correzioni di scarso interesse di pensiero o a dirittura meramente formali, ... ortografiche », ma che ormai, dopo l'analisi fubiniana, sappiamo in parte rivolte a patinare arcaicamente il dettato. Le possiamo dividere in due gruppi: uno comprendente le polarizzazioni su una delle due forme alternanti nella *Scienza nuova prima*; come su: *propio* e *propietà* (già grandemente prevalenti nella *Scienza nuova prima*) contro *proprio* e *proprietà* (la prima Crusca lemmatizza solo *proprio* e *proprietà*, anche se all'interno dell'articolo accoglie o usa le altre forme); *avvanzare* (14, 349) contro *avanzare* (e il sostantivo *avvanzo* [160] è appunto inaugurato in questa forma nella *Scienza nuova seconda*); *congiunto* (38, 598, 603, 987) contro *congiunto*; *sagro* (44, 628, 692) contro *sacro*; *dilicato* (45) contro *delicato* (e l'astratto, assente nella *Scienza nuova prima*, appare nella forma *dilicatezza* [670]); *oppenio-*

*ne* (47, 428, 442, 750, 781) contro *opinione*; *fatiga* (401, 539, 1058) contro *fatica*; *trammandare* (446) contro *tramandare*; *geanologia* (533, 1048) contro *genealogia*; *maestrati* (602, 619, 657, 684, 722, 944, 997, 999) contro *magistrati*; *ridutto* (612) contro *ridotto*; *consagrare* (668, 801) contro *consacrare*; *gittare* (679, 721) contro *gettare*; *lione* (778) contro *leone* (e l'aggettivo *lionino* [425], assente nella *Scienza nuova prima*, adotta lo stesso vocalismo); *concepto* (993, 1086) contro *concepto*.

È onesto avvertire che le minuzie che io sto propinando sono affidabili solo relativamente; e non già perché sia deficiente filologicamente l'edizione della *Scienza nuova seconda* su cui ci basiamo (che è la terza a cura di Fausto Nicolini, del 1942, il cui curatore nella Nota finale — p. 374 e sgg. del vol. II — dichiara che il testo è stato più volte collazionato con l'autografo e con la stampa del 1744), ma perché le mie schedature non sono state sistematiche e quindi le mie deduzioni sono indicative e precarie.

Il secondo gruppo di sostituzioni comprende le modificazioni di forme che nella *Scienza nuova prima* sono univoche e costanti; casi nei quali la volontà d'innovare è spiccatamente palese. Si tratta di: *seppoltura* (12, 337, 714) contro *sepoltura*, e *insepolto* (529) contro *insepolto*; *sappiente* (25, 153, 414, 416, 610, 935) contro *sapiente*; *traccurare* (40, 331, 603) contro *trascurare*; *templo* (65, 523) contro *tempio* (sempre *tempio* al singolare e *templi* al plurale nella *Scienza nuova prima*); *solecitare* (80, 967) contro *sollecitare*; *Siragosa* (86) e il nuovo *siragosano* (1087) contro *Siracusa*; *traverso* (131) contro *travverso*; *strappazzare* (241) contro *strapazzare*; *rillasciare* (261, 604, 653) contro *rilasciare*, e *trallasciare* (430, 1004) contro *tralasciare*; *criare* (268, 612, 1078) e *criazione* (682) contro *creare* e *creazione*; *ripresaglia* (270, 960, 1053) contro *represaglia*; *innondazione* (377) contro *inondazione*; *strascinare* (387, 504, 980, 1109) e il nuovo *strascinamento* (387) contro *trascinare*; *conghiettura* (470) contro *congettura*; *introdotto* (487, 914, 960, 993) contro *introdotta*; *imbasciata* (606) contro *ambasciata*; *sagrificare* (721) e *sagrifizio* (801) contro *sacrificare* e *sacrifizio*; *matematica* (739) contro *matemática*; *disporre* (853) contro *disporre*: *esegrazione* (957) e il nuovo *esegrare* (957) contro *esecrazione*; *innalterabile* (965, 1000) contro *inalterabile*; *aggiunta* (988) contro *aggiunta*; *elegione* (1108) contro *elezione*; *disiderio* (1111) contro *desiderio*. Alcuni di questi fenomeni sono presenti, e quindi confermati, in elementi lessicali nuovi rispetto a quelli della *Scienza nuova prima*, quali: *avorio* « avorio » (96, 796), *rinnato* (438), *grascio* « il grasso » (489), *trapassati* (529, 715), *corrottella* (664, 879, 1107), *rigalare* (796), *inimitabile* (807), *sagrato* (999), *rinnunziato* (1001), *rintrodotto* (1002), *dinonziare* (1032), *innalienabile* (1072), *piggiorre* (1102).

Se ora cerchiamo di qualificare i fenomeni, vediamo subito che alcuni di essi sono ascrivibili alla categoria dei fiorentinismi, in quanto figurano già nella prima impressione del Vocabolario della Crusca e perciò negli antichi testi fiorentini: è il caso di *ragunare* e *ragunanza*; di *criare*, lemmatizzato come variante di *creare*; di *ripresaglia*, lemmatizzato parallelamente a *rappresaglia*; di *conghiettura*; di *maestrato*, lemmatizzato parallelamente a *magistrato* (tutti egualmente presenti nella terza impressione del 1691); di *dilicato* e *dilicatezza*, unici lemmatizzati (ma lemmatizzati parallelamente a *delicato* e *delicatezza*, e insieme come loro varianti, nella terza impressione); di *sagrato*, lemmatizzato parallelamente a *sacrato*, ma non di *consagrare*, giacché a lemma figura *consecrare* e d'altronde anche *consagrato* con rinvio a *consecrare*, sotto cui appare il participio *consecrato* (ma *consagrare* è lemma nella impressione del 1691); di *gittare*, lemmatizzato come variante di *gettare* e largamente esemplificato nel Boccaccio (nell'impressione del 1691 *gittare* è lemma di rinvio a *gettare*); di *lione* e *lionino*, lemmatizzati separatamente da *leone* e *leonino*; di *disiderio* lemmatizzato come *disidero* con le varianti *desidero* e *desiderio* (ma nella terza impressione figura a lemma, parallelamente a *desiderio*, *disiderio*, e *disidero* è sua variante); di *piggiorre* lemmatizzato come variante di *peggiore* (e così nella terza impressione); di *strascinare*, lemmatizzato ed esemplificato con più larghezza di *trascinare*, sotto il quale figura un solo esempio dantesco peraltro pertinente all'altro lemma e nell'impressione del 1691 *trascinare* non è a lemma né figura come variante). La forma *rigalare*, assente anche come sostanza lessicale nella prima Crusca (nella terza è a lemma *regalare*), si può spiegare col fatto che Vico aveva intuito la tendenza del fiorentino a chiudere in *i* la *e* pretonica e l'applicava, abbiamo visto, con spiccata preferenza. Per quanto concerne *templo* contro *tempio*, il vocabolario del 1612 reca — come la *Scienza nuova prima* — l'esclusiva opposizione paradigmatica *tempio* - *templi*, mentre quello del 1691 registra come lemmi separati sia *tempio* che *templo*, il primo dei quali però manca di un plurale conforme. Iperfiorentinismi sono probabilmente le forme *innondazione*, *innimitabile*, *innalterabile*, *innalienabile* e *innarrivabile* (1111), che alterna con *inarrivabile* (959); forme forse plasmate, oltre che sui canonizzati *innalzare* e *innamorare*, e su *innalberare* e *innoltrare*, tutti presenti nella *Scienza nuova prima*, sui non presenti *innabissare*, *innacquare*, *innaffiare*, *innalbare*, *innamicare*, *innanellare*, *innanimare*, *innaurare*, *innebriare*, *innostare*, forme che la prima e la terza Crusca registrano insieme con quelle in cui la *n* rafforzata è etimologicamente necessaria. Anche l'opzione per *concepuito* contro *concepito* può essere stata avallata dal fatto che sotto l'esponente *concepere* e *concepire* la prima Crusca negli esempi recava solo le forme parti-

ciali *concepito* e *concetto* (il participio *concepito* compare in lemma binario — *concepito* e *concepito* —, ma senza esempi, nella terza); ed è tutt'altro che da escludere la spontanea connivenza del dialetto napoletano. Seguendo questo filo, non scarteremmo l'ipotesi che la forma *letteruccia* (965, 1001), assente nella *Scienza nuova prima*, fosse una ipercorrezione fiorentinistica del pur fiorentino *letteruzza*, espressamente lemmatizzato nella prima e nella terza Crusca, al pari di *letterina* (entrambi senza esempi e senza rinvii nella prima, ma nella terza *letteruzza* ha due esempi). Spia sicura — per chi avesse dubbi — della frequentazione vichiana del vocabolario in questa ultima fase mi pare il sintagma *picciole chiesiccuole* [sic] (1056) che trova il corrispondente e probabile modello della forma plurisuffissata nel *chiesicciuola* lemmatizzato dalla prima e dalla terza Crusca su un esempio delle *Vite de' Santi Padri* « trovoe ... una chiesicciuola piccola » (« Diremmo anche — commenta il redattore dell'articolo — *chiesuola* »). Il sintagma, ignoto alla *Scienza nuova prima*, si confà perfettamente a quella ricerca di ridondanza e accentuazione espressiva che caratterizza la *Scienza nuova seconda* e vi produce combinazioni quali: *ristucchi di dover servire* (20); *covile di mille mostri* (79); *infestare fin alla morte le pudiche donzelle* (80); *dissolvere i popoli* (80), nel senso di renderli *dissoluti*, parola, questa, presente come sinonimo di *corrotti* nella *Scienza nuova prima*; *laidi significati* (81); *mostruosa antichità* (83); *museo dell'impostura* (97); *convellere la natura* (129) e *convellere la falsa oppenione* (435); *feccia di Romolo* (131); *inchiovare una disputa* (135); *immersa e seppellita* [la mente umana] *nel corpo* (331); *infiarsi e rinselvarsi di nuovo* [il mondo] (333); *assiderare il più rigoglioso dell'età fanciullesca* (369); *partorire la meraviglia* (377); *menti rintuzzate dalle passioni* (378); *uomini scoppiati dalla necessità* (630); *bollore di violentissime collere* (786); *insuppare di sangue* (786); *affollare di favole* [l'Odissea] (786); *poeta triviale e da fiera* (856); *violentare a dire* (874); *strascinare le nostre menti* (980); *allagare* (« invadere ») *l'Europa* (1051). Combinazioni in quasi tutte le quali un elemento (*ristucchi*, *covile*, *infestare*, *dissolvere*, *laido*, *mostruoso*, *museo*, *convellere*, *inchiovare*, *infiarsi*, *rinselvarsi*, *assiderare*, *rigoglioso*, *fanciullesco*, *rintuzzare*, *scoppiare*, *bollore*, *insuppare*, *affollare*, *triviale*, *da fiera*, *violentare*, *allagare*) è nuovo rispetto alla redazione del 1725.

Accanto a forme iperfiorentine metterei, come categoricamente congeneri, le forme iperromanze, quali *comprendevole* (565) e *incomprendevoletà* (428), assenti nella prima Crusca, la quale invece lemmatizza i latinismi *incomprensibilità* e *incomprensibile*, antico frutto della scolastica medievale; e *governadori* (777) e *combattidori* (934), lemmatizzati con la sorda nella prima e nella terza Crusca e verisimilmente plasmati sui costanti (e lemmatizzati dallo stesso Vo-

cabolario, che solo nella terza impressione ha *ambasciatore* come lemma secondario separato) *imperadore* e *ambasciadore*; ed *elegione* « elezione » (1108), certo condizionato da *appellagione*, *condannagione* e altre forme simili già presenti nella *Scienza nuova prima*, nonché nel Vocabolario. L'altro hapax *isplendidendosi* (1066: « isplendidendosi tali feudi fin a sovrani civili ») è spiegabile come un'ardita neoformazione verbale (*splendidirsi*) sull'aggettivo *splendido*.

Purtroppo qui avvertiamo il limite delle benemerite *Concordanze*, che mentre ci danno le frequenze dei lemmi e delle forme, e con l'ordine alfabetico diretto ci mostrano la qualità, l'associazione e la produttività degli elementi prefissali, non ci danno alcuna informazione sugli elementi suffissali, specie su quelli formativi di nuove parole; al che sarebbe stato sufficiente un dizionario inverso. Esempio col caso del suffisso *-evole*, oggi non più produttivo e manifestamente arcaico, e perciò a Vico particolarmente caro, come dimostra l'uso di rari aggettivi, quali *penetrevole* e *signorevole*, entrambi presenti nella elaborata « diceria » in morte di Angiola Cimmino (1727) e registrati nella prima Crusca, il secondo non per nulla presente anche nella cerimoniosa dedicatoria della prima *Scienza nuova* al cardinale Lorenzo Corsini.

2. Giunti a questo punto, non dobbiamo passar oltre senza soppesare l'efficacia del sostrato napoletano, cioè della lingua naturale di Vico, come fattore sia di attrazione, cioè di assimilazione, sia di rifiuto. L'opzione per *conceputo* anziché *conceptito* può essere motivata, come già si è detto, anche con la morfologia verbale napoletana, che come si sa adotta *-uto* come suffisso participiale dei verbi della seconda e terza coniugazione; e il vocalismo di *congionto* e *agjonto* può essere ricondotto a quello napoletano, privo di anafonesi, salvo l'intervento della chiusura metafonetica nelle forme maschili (cfr. G. C. CORTESE, *Micco Passaro 'nnamorato* [ed. Malato], III 39, 3 *ionta* e VII 11, 2 *iunto*, da *iognere* « giungere »). Anche per *ridutto*, *introdotto* e *rintrodotto* potrebbe pensarsi a forme, anziché latineggianti, metafonetiche: si confronti *arredutto* in G. B. BASILE, *Pentamerone* (ed. Pettrini), pp. 74, 3; 143, 7; 166, 10, contro *arredotta*, *ivi*, p. 161, 27; ma poiché per lo più manca, nei passi vichiani, la rispondenza tra il regime metafonetico e il genere grammaticale, l'ipotesi sembra temeraria. È invece verisimile che la tendenza del napoletano al rafforzamento consonantico, specialmente delle labiali e nasali, abbia avuto la sua parte nel produrre forme vichiane quali *trammandare*, *trappassati*, *strappazzare*, *innalterabile*, *innimitabile*, *innondazione*, *innarrivabile*, *innalienabile*, a cui confronto i testi dialettali secenteschi ci offrono *chiammata*, *mammoria*

« memoria », *remmedio*, *costumme*, *lemmosena*, *testemmonie* ecc. (BASILE, 7, 12; 125, 5; 132, 6; 131, 1; 180, 29; 210, 14), *trabboccare*, *trammare*, *trebbuto* « tributo » ecc. (CORTESE; cfr. il citato Glossario di E. Malato in appendice alle sue *Opere poetiche*, sotto le voci rispettive), *'nnargentato*, *'nnaurato*, *'nnarcare*, *'nnauzare* ecc. (CORTESE, *ibid.*). Anche forme come *rillasciare* e *trallasciare* possono essere avvicinate a forme come *delluvio* « diluvio », *delloviava* « diluviava », *dellecato*, *dellecatezza*, *delleggiato* « dileggiato », *cellevriello* « cervello » (BASILE, 186, 5-6; 92, 22; 167, 16; 85, 17; 229, 35; 91, 1). Per contrasto, invece, l'etacismo napoletano può aver sospinto Vico all'itacismo fiorentino: la preferenza per *dilicato*, *disiderio*, *gittare*, *rigalare* è spiegabile anche con la costanza dell'*e* pretonica nei corrispondenti napoletani *dellecato*, *desederio* o *desiderio*, *iettare*, *regalare* (BASILE, 167, 16; 86, 1 e 136, 18; 9, 29; 15 arg. e 132, 28). È tuttavia sorprendente che la gran parola vichiana *degnità*, assente nella *Scienza nuova prima*, sia costantemente usata con l'*e* pretonico, sebbene la prima Crusca dia la precedenza a *dignità* e registri *degnità* come variante, senza però che essa compaia in nessuno degli esempi. Quanto a *lione*, *lionino*, e *criare*, *criazione* c'è possibile coincidenza tra napoletano e fiorentino: cfr. *lione*, *lionato* e *criatura* in Cortese (Glossario, cit.); del pari per *propio*. Il *disponere* (853), se morfologicamente può collimare col *desponere* registrato dal *Vocabolario napoletano-toscano* del D'Ambra, si richiamerà forse anche al *disporre* e *porre* lemmatizzati dalla prima Crusca, che sotto *porre* cita due esempi danteschi con *ponere*, mentre la terza eleva *ponere* a variante antica di *porre*. Un napoletanismo è certamente il sostantivo *grascio* « grasso di animale » (489) (« il grascio delle vittime »), registrato in tal specifico senso dal *Nuovo vocabolario domestico-italiano* di D.-A. GRECO, Napoli, 1863, sebbene il Basile si attenga costantemente alla forma *grasso* anche per il sostantivo *grassa* nel senso di « grascia, abbondanza di viveri » (cfr. 16, 29; 17, 1; 48, 29; 61, 17; 66, 9; 163, 5; 183, 35; 194, 236); *grassa* per *grascia* ha anche il Cortese secondo il Glossario del Malato, che però segnala l'oscillazione tra le due forme già tra il secondo Quattrocento e il Cinquecento, e del resto grafie quali *vasciare* « abbassare », *nesciuno* e forse anche *casce* « casse » del Basile (20, 15; 174, 26) e *abbasciare*, *vasciare*, *nesciuno*, *cascione* « cassone » del Cortese (cfr. Glossario, cit.) attestano l'esito del gruppo *-ssj-*, originario o derivato, nell'antico napoletano. Comunque, senza cercare tanto lontano, Leonardo Di Capua, in un'opera medica del 1681, ci serve un *grascio* sostantivo che fa proprio al caso nostro<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Lo segnala M. VITALE nel saggio *Leonardo Di Capua e il capuismo napoletano*, in « *Acme* », XVIII (1965) I-II, p. 104.

La già esaminata preferenza per *oppenione* verso *oppinione* può anch'essa essere spiegata, quanto al vocalismo, con l'attrazione del napoletano, giacché *openione* (*oppenione*) non compare nella prima Crusca (ma solo *opinione* con esempi trecenteschi), e nella terza (dove figura come lemma a sé) è data per forma piú recente (cinquecentesca) e quindi nel ripatimento arcaizzante della *Scienza nuova* avrebbe dovuto cedere il passo alla piú antica; ma la forma napoletana attestata nel Cortese era *openione* (*Viaggio di Parnaso*, III, 11, 5 e 16, 6), e *penejone* (maschile) ha il Rocco nella sua *Georgeca de Vergilio* secondo il citato vocabolario del D'Ambra; cosí *strascinare*, preferito a *trascinare*, com'era la forma prevalente e piú documentata nell'antico toscano (a segno che, se *trascinare* è lemma separato nella prima Crusca, come abbiamo detto, non figura piú, né come lemma né come variante, nella terza), era la forma esclusiva nel Basile e nel Cortese (BASILE, 30, 12; 32, 8-9; 32, 28-29; 47, 31 ecc.; CORTESE, cfr. Glossario, cit., s.v.) ed è la sola registrata nel D'Ambra e nell'Andreoli. Caso diverso è *avolio* « avorio », che come tale compare la prima volta nella *Scienza nuova seconda* (96 e 976): esso è forma quasi esclusiva nel napoletano (BASILE, 25, 34; 88, 13; 165, 9 ecc.; SGRUTTENDIO, *Tiorba e taccone*, IV, 11 e già secondo il cit. Glossario del Malato, nei rimatori napoletani del Quattrocento; e cfr. D'Ambra, s.v., che rinvia all'*Eneide* di Nicola Stigliola, 1699; tuttavia l'Andreoli registra la variante *avorio*), ma non figura né nella prima né nella terza (e neppure nella quarta) Crusca, che registrano soltanto *avorio*, benché *avolio* esistesse come allotropo anche nell'antico toscano (cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, s.v. *avorio*). Saremmo dunque di fronte a un caso di opzione a favore del napoletano esercitata contro l'autorità stessa del Boccaccio e del Petrarca, addotta dal vocabolario? O, come pensa l'amico Piero Fiorelli, ad una nuova manifestazione della preferenza di Vico (sul piano tecnico tutt'altro che refrattario al latinismo) per le forme del volgare piú lontane dalla base etimologica latina e quindi piú prossime alla « ricorso barbare » del medioevo romanzo?

Finalmente, non sembra dovuta ad una specificazione semantica la sostituzione di *ambasciata*, usata nella *Scienza nuova prima* a proposito degli uffici di Mercurio, con *imbasciata*, come nel passo 606 della *Scienza nuova seconda*: « da questa prima imbasciata fu lo stesso [Mercurio] creduto dio degli ambasciatori ». La prima Crusca pone a lemma, oltre *ambasciata*, *imbasceria*, ma non *imbasciata*, che invece compare nella terza come lemma separato con esempi cinquecenteschi. Un fiorentinismo, e un ulteriore indizio che Vico avrebbe consultato la terza Crusca (dovendosi escludere per doverosa cautela metodica la consultazione della quarta, uscita [1729-1738] negli anni della rielaborazione definitiva della *Scienza nuova*)?

I vocabolari napoletani registrano tanto *ammasciata* quanto *'mmasciata*, probabilmente forma aferetica della prima. Nell'antico toscano, come oggi ci risulta, le due forme sono antiche quasi del pari (cfr. BATTAGLIA, *Grande dizionario*, cit., sotto le voci *ambasciata* e *imbasciata*).

3. Il confronto che abbiamo fatto è tra il testo della prima edizione della *Scienza nuova*, Napoli, per Felice Mosca, 1725, riprodotto nelle *Concordanze* di Aldo Duro, e il testo dell'edizione del 1744. Parzialmente diversi sarebbero stati i risultati, se avessimo preso come punto di riferimento la *Scienza nuova prima* nell'edizione di Fausto Nicolini, perché questa, come è noto, inserisce nel testo le giunte e correzioni manoscritte da Vico su vari esemplari della *princeps*<sup>10</sup>. Basterà un esempio a mostrare che subito dopo la prima stampa l'autore cominciò quel lavoro di revisione linguistica che, ben presto accompagnato da una profonda rielaborazione dei contenuti e delle strutture dell'opera, sfociò in cospicui mutamenti stilistici. Nella *Scienza nuova seconda* troviamo l'avverbio *eternalmente* (« se non ne fusse stata fissa eternalmente la legge in una pubblica tavola », [612]), che manca nella *Scienza nuova prima*, dove due volte s'incontra la forma meno dantesca *eternamente*: « quel desiderio, che hanno naturalmente tutti gli huomini di vivere eternamente » (p. 11 della *princeps*); « la favola di Tizio gigante, eternamente depredato il fegato e 'l cuore dall'aquila » (*ivi*, p. 182). Quanto alla Crusca, la prima impressione pone a lemma solo *eternalmente*, esemplificandolo anche con Dante, *Purg.* 3, 42, mentre la terza gli affianca *eternamente* come lemma separato. Ebbene: negli stessi due luoghi della edizione nicoliniana (8 e 300) la *Scienza nuova prima* legge *eternalmente*, che senza dubbio si deve all'intervento del curatore provocato dalle correzioni autografe dell'autore. L'operazione del Nicolini, indipendentemente dalla sua *ratio* filologica, non può essere accettata dallo storico della lingua, che vede falsati i fatti e insieme la cronologia della personale storia linguistica di Vico.

Se usciamo dalla *Scienza nuova* per guardare all'uso di Vico in altre due scritture italiane, non troveremo, per la parte dei supposti napoletanismi, fatti discordanti. Nel suo scarso carteggio, ad esempio, *oppenione* è forma unica e costante dal 1721, sua prima, al 1732, sua ultima attestazione, mentre le lettere dei corrispondenti oscillano tra *opinione* e *openione*. Se *sapiente* alterna con *sappiente* (nella premessa alle *Rime scelte* di G. DE ANGELIS, Firenze, 1930,

<sup>10</sup> pp. 333 sgg. della citata edizione del Nicolini.

troviamo *saccente* « sapiente », e anche nella prefazione alla *Sifilide* del Fracastoro tradotta da Pietro Belli, 1731; forma che, assente nella *Scienza nuova*, era del resto ricevuta nel fiorentino antico e lemmatizzata dalla prima Crusca)<sup>11</sup>, costante è la presenza del rafforzamento consonantico in *avanzare*, *avvanzo*, *avanzamento*, e sono da notare *cuppola*, *innondare*, *innestinguibile*, *stragge*, *dissapprovare*, *traggittare*, *rillasciare*, *esiggere*, *progetto*, *provvenire*, *dissegno*, *prevedere* (e *trapportare*, che è nella sopra citata prefazione alla *Sifilide* del Fracastoro, p. 48, voce lemmatizzata nella forma *traportare* dalla prima e dalla terza Crusca, ma non col significato vichiano di *tradurre*, verbo d'altronde presente nello stesso testo, dove gioca sinonimicamente con l'altro. Quel significato non compare nemmeno nella quarta Crusca e probabilmente era recente, come sembra potersi dedurre dal dizionario Tommaso-Bellini, che ne dà un esempio tratto dai *Discorsi accademici* di Anton Maria SALVINI; il quale fu, com'è risaputo, corrispondente indiretto di Vico). *Strascinare* alterna con *trascinare*; quanto al vocalismo sono segnalabili *ridutti* e *gittato* e forme del futuro della prima coniugazione in *-ar-* anziché in *-er-*; fanno spicco anche gli arcaismi *orrevole* (1693; accanto a *onorevole*), presente anche nella *Scienza nuova prima*, dove pure alterna con *onorevole*, e *negghienza*, e *diceria* nel senso di « discorso, orazione »<sup>12</sup>. Poiché i limiti cronologici del carteggio stanno tra il 1693 e il 1742, si può constatare nel cinquantennio una certa costanza dell'uso di Vico, almeno per quanto concerne la sua sensibilità del sostrato napoletano; sensibilità bene ammissibile nello scrivere epistolare, che se in Vico non fu mai di tono familiare e dimesso, fu presumibilmente meno sorvegliato che nei testi preparati per la stampa. Tuttavia la *Scienza nuova seconda*, sottoposta ad una annosa e attentissima elaborazione e consegnata allo stampatore in un manoscritto curatissimo<sup>13</sup>, appare più esposta della prima all'influenza del fonetismo napoletano, per quei fenomeni esaminati che vi possono essere ricondotti; quasi che l'esaltazione espressivistica e (per non chiuderci nel canone fubinianno) la sempre più cercata personalizzazione dello stile facessero non meno leva sulla sprezzatura napoletana che sulla ripatinatura anticoscana. Due cose che appaiono inconciliabili e contraddittorie solo a chi propende a ritenere Vico un purista; ciò che egli non fu, né tale lo ritenne Basilio Puoti, anche se nel trattatello *Della maniera di*

<sup>11</sup> Cfr. G. B. Vico, *Scritti vari e pagine sparse*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1940, pp. 40 e 48.

<sup>12</sup> Lo spoglio del carteggio è stato condotto sull'edizione *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie* di G. B. Vico, a cura di B. Croce e F. Nicolini, Bari, 1929.

<sup>13</sup> Cfr. *La scienza nuova seconda*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1942, vol. II, pp. 358 sgg.

*studiare la lingua e l'eloquenza italiana* propose ai giovani tra le opere filosofiche degne di lettura « i Principi di una scienza nuova di Gian Battista Vico napoletano », precisando: « Quantunque non sieno punto da lodare per la oscurità dello stile, sono nondimeno opera sommamente profonda e scritta in non sozza favella, e non potrei trasandarla senza meritar nota di troppo rigida severità e d'ingratitude »<sup>14</sup>. E tutt'altro che purista dovè finalmente sembrare ai compilatori della quinta impressione del Vocabolario della Crusca, se, nonostante la grandezza del pensatore, non lo inclusero mai nella tavola dei citati.

La ripatinatura toscano-napoletana non costituì perciò un acquisto linguistico, come fu — per intenderci — quello del Manzoni della revisione dei *Promessi sposi*, ma soltanto un libero e spesso arbitrario incremento della tavolozza vichiana al fine di possibilità espressive e di esiti stilistici nuovi. Una lettera come quella, giustamente celebrata, al padre Giacco del 25 ottobre 1725, scritta inviandogli in dono la *Scienza nuova* appena impressa, mostra la mobilità sintattica e la capacità d'impennarsi, fin da allora, in entimemi e in volate dalle grandi arcature periodiche e dalle fulminanti associazioni di voci rare, crude, immaginose: « Anzi... quest'opera mi ha informato di un certo spirito eroico, per lo quale non piú mi perturba alcuno timore della morte e sperimento l'animo non piú curante di parlare degli emoli. Finalmente mi ha fermato, come sopra un'alta adamantina ròcca [nella *Scienza nuova prima* la rocca è semplicemente *inespugnabile*], il giudizio di Dio, il quale fa giustizia alle opere d'ingegno con la stima de' saggi, i quali, sempre e dappertutto, furono pochissimi: non già uomini recitatori de' libri altrui; non quei che marciscono le notti nella venere e 'l vino [per giungere a questo senso traslato di *marcire* occorre aspettare la *Scienza nuova seconda*], o sono agitati da infeste meditazioni, come, con insidiare alla verità ed alla virtù, debbano covrire le scempiezzie o le ribalderie commesse nel dì passato per seguitare di parere e dotti e buoni nel giorno appresso; non finalmente infingardi [attributo usato nella *Scienza nuova prima* per qualificare la degenerazione degli eroi « divenuti da casti dissoluti, da forti infingardi... »], che, stando tutti sicuri all'ombra della loro negghienza [un tale uso metaforico di *ombra* manca nella *Scienza nuova prima*], anzi scorrendo sconosciuti [si noti l'allitterazione] nella densa notte de' loro nomi [l'uso metaforico di *notte* non giunge nel gran testo coevo a un'applicazione tanto eccentrica], van latrocinando l'onor dovuto al merito degli uomini valorosi [nella *Scienza nuova prima* *latrocinare* non è presente, e comunque gli elementi presenti di quel campo concettuale — *rubare, ladro, ladrone, ladroneccio,*

<sup>14</sup> Napoli, 1839, p. 70.

*furto* — non hanno applicazioni così sforzate] ed ardiscono in ogni modo di scannare l'altrui credito [verbo e metafora inesistenti nella *Scienza nuova prima*], benché, tra le tenebre della loro nera passione dell'invidia [le *tenebre della passione* mancano nella *Scienza nuova prima* e la passione non vi è mai detta *nera*; si noti poi, nel sintagma della lettera, il ribadimento cromatico di *le tenebre della nera passione*, senza dubbio più mordente di quello della « lunga e densa notte di tenebre » della *Scienza nuova prima* (40)], avventino e profondino nelle loro proprie viscere gli avvelenatissimi colpi [nella *Scienza nuova prima* c'è *avventare* applicato a un'arma, ma non perfettamente incrudito da *profondare*, e l'atroce rappresentazione vi manca del tutto, sebbene vi siano sparsamente presenti — salvo *avvelenato* — le altre parole]. Ma sapienti sono uomini di altissimo intendimento, di erudizione tutta propria, generosi e magnanimi, che non altro studiano che conferire opere immortali nel comune delle lettere »<sup>15</sup>. Il breve ma denso passo serve a mostrarci che al tempo della *Scienza nuova prima* Vico possedeva una capacità linguistica e stilistica amplissima, e dilatabile ben oltre i confini imposti dalla materia e dalla struttura di quell'opera. Egli signoreggiava quel « favellar grande toscano » (1721) che preferiva chiamare « italiana favella » (1724), « veneranda lingua d'Italia » (1725), « nostra italiana favella » (1738) oppure « la nostra lingua italiana » (1737)<sup>16</sup>; la signoreggiava non però al punto di produrre una omogenea isotopia lessicale e morfologica, né di rendersi esatto conto delle leggi fonetiche che governavano il dialetto fiorentino e del rapporto necessario tra la sua struttura fonetica e la sua scrittura. Come dunque egli può aver largamente indulto a raddoppiamenti consonantici estendendo analogicamente i casi ammessi dal fiorentino e presenti nei testi antichi e nel Vocabolario, e perciò illudendosi di una più estesa consonanza toscano-napoletana, così può essersi indotto a mantenere i dittingamenti fiorentini anche dove non erano fiorentinamente ammissibili: troviamo infatti nella *Scienza nuova prima* forme come *priegando* (180), *pruovato* (493), *pruoverà* (98), *pruoviamo* (318), *brevissimi* (p. 109 r. 40 della *princeps*; Nicolini 165 *brevissimi*), *truovammo* (304), *truovarono* (416) ecc., derivate dai prediletti *priego*, *pruovo*, *truovo*, *brieve*, manifestamente non più preferiti neppur dal Vocabolario.

Per il confronto con testi di Vico esterni alla *Scienza nuova* l'*Autobiografia* dà minore affidamento a causa della malfida stampa, deplorata dallo stesso autore, che ne fu eseguita a Venezia nel 1728

<sup>15</sup> *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, cit., pp. 188 sgg.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 174, 178, 270, 258, e la dedica alle università dell'Europa nella *Scienza nuova prima*.

e degli ammodernamenti subiti in certe ristampe, sebbene Croce e Nicolini abbiano restituite le « forme anticate, fiorentineggianti o insuete, assai care al Vico (« avrebbe » e simili; « priegò », « niegò », « ritruovò », « approvò », « leggé », e simili; « supremo », « oppinione » o « oppenione », « diffendere », « procurare », « mattematica », « auttore » e simili; « dopoi » e simili, ecc.) »<sup>17</sup>.

Più sicuro è il testo della orazione in morte di Angiola Cimmino marchesana della Petrella, stampata a Napoli nel 1727 da Felice Mosca sotto la diretta e affettuosa cura di Vico<sup>18</sup>. Anch'esso presenta arcaismi, quali *orrevole*, *vensettesimo*, *maestrato*, *celabro*, *ragunare*, *diceria* « orazione », *continovo*, *foresozza* e *filosofante* e *alleggiamento* (tutti e tre con esempi di Boccaccio nella prima Crusca), il romanzo *inchinazione* (dell'ingegno) preferito al pur antico latinismo *inclinazione*, e, nell'ambito della stessa simpatia, derivati come *penetrevole* e *signorevole*; un *leggieri* maschile singolare, antiche forme aferetiche quali *dello 'ngegno*, *dello 'ntendimento*, *di 'nmaspettato*, *la 'nvidia*, *allo 'ncontro*, *allo 'ngrossare*, *la 'ntendessimo*, favorite da una simile tendenza aferetica del napoletano; raddoppiamenti quali *faccendo*, *traggittano*, *reggio*, *innoltrate*, *emorraggia*; dittongamenti come *ritruovandosi*, vocalismi come *dilicato*, *dilicatezze*, *congionte*. La stessa mistura, insomma, di arcaismi fiorentini e di fenomeni napoletani o toscano-napoletani, ma volta a una particolare sostenutezza e sottesa da una complessa e « numerosa » inarcatura (per usare una parola vichiana) sintattica, quale si conveniva ad una orazione che è certo l'*opus oratorium maxime* di Vico. Che se retrocediamo ad una memoria accademica di fine secolo, quella *Delle cene sontuose de' Romani* recitata nell'Accademia Palatina di Napoli nel 1698 o 1699, troviamo, oltre ad un tipo di discorso piú dimesso e pianamente espositivo, piú evidenti tracce dell'apprendistato linguistico: oltre a raddoppiamenti come *palaggio*, *globbi*, forme chiaramente dialettali, come *avolio* e *deto* « dito », forme note all'Italia centrosettentrionale ma non lontane dal paradigma napoletano, come *diressimo*, nonché arcaismi lessicali del solito genere, quali *diceria*, *guatare*, *trescare* « ballare », *cerebro*. Nelle desinenze verbali è presente l'alternanza *'ero / 'ono*, che compare di preferenza, ora come sempre, nel condizionale (*sarebbono*, *cagionerebbono*, *ricrederebbero*; ma anche *sapesono* accanto ad *acquistassero*, *contenessero*, *temprassero*); è anche presente una forma del tipo *aranno* « avranno », che comparirà in seguito nel condizionale *arebbe*, *arebbono*, con fortissima preferenza sulla forma piena (cfr. le *Concordanze della Scienza nuova prima*, s.v.

<sup>17</sup> *L'autobiografia ecc.*, cit., pp. 375 sgg.

<sup>18</sup> *Scritti vari e pagine sparse*, cit., p. 313, sul cui testo (pp. 155-178) abbiamo condotto lo spoglio.

*avere*). Manca invece, in questa memoria accademica, dove compare un unico *fossero*, l'alternanza *fosse - fusse, fossero - fussero*, che poi si presenta a vantaggio della forma piú antica nella *Scienza nuova prima* (cfr. le suddette *Concordanze*, s.v. *essere*), ma con successivo incremento (a quanto risulta dalla mia frequentazione vichiana) della forma piú recente, che Vico, di contro a quella divenuta ormai nazionale, doveva sentire piú patinata<sup>19</sup>.

Il bel saggio di Maurizio Vitale su *Leonardo Di Capua e il capuismo napoletano*, visti — secondo chiosa il sottotitolo — come « un capitolo della preistoria del purismo linguistico italiano »<sup>20</sup>, ci aiuta ad uscire dagli scritti di Vico e a confrontare la sua lingua con quella dell'ambiente in cui egli si formò come pensatore e come scrittore. Il Vitale non solo conduce uno spoglio dei principali testi degli esponenti del movimento (lo stesso Di Capua, Sergio Giannantonio, Nicolò Amenta, Nicolò Caravita, Giuseppe Lucina, Matteo Egizio, Alessandro Riccardi) abbracciando un corso di tempo che va dalle opere del Di Capua (1681-1693) alla *Scienza nuova seconda*, ma ne mette in relazione l'aspetto linguistico con l'aspetto culturale e lo pone a confronto col purismo fiorentino coevo. A questo riguardo egli sottolinea che nello stesso momento in cui in Toscana il conservatorismo linguistico modera il suo rigore, il moto capuistico propugna il ritorno alla tradizione toscana trecentesca e cinquecentesca e dà un'appassionata adesione al toscanismo arcaizzante, con un'oltranza ispirata dalla reazione al secentismo marinistico e mirante alla restaurazione di quel classicismo che in campo letterario sfocerà nell'Arcadia<sup>21</sup>. Ma il nuovo gusto linguistico andò unito a un nuovo orientamento culturale che, « accomunando la restaurazione del classicismo volgare con il rinnovamento scientifico e la polemica anticurialistica », costituì « il tentativo e lo sforzo di quella società intellettuale di superare i modi locali, di uscire dai limiti di una civiltà appartata e in parte regionale e arretrata, di immettere nell'ambiente napoletano i nuovi filoni di pensiero e di scienza moderni ed europei »<sup>22</sup>.

Citando il Nicolini, per cui « il nuovo indirizzo di cultura... tendeva a sprovvincializzare, insieme con la loro [dei napoletani] cultura, anche il loro linguaggio letterario, tutto inquinato di barocchismi, dialettismi, spagnolismi e già... di qualche incipiente francesi-

<sup>19</sup> Lo spoglio di questa memoria è stato condotto sul testo curato da F. Nicolini, in G. B. Vico, *Scritti storici*, Bari, 1968, pp. 389-400.

<sup>20</sup> « Acme », XVIII (1965) I-II, pp. 89-159.

<sup>21</sup> *Op. cit.*, p. 89.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 90.

smo»<sup>23</sup>, Vitale afferma che « in Napoli, infatti, il ripudio delle tendenze barocche nella letteratura è tutt'uno con il ripudio della filosofia aristotelica, della scienza scolastica e della medicina galenista, delle pretese curialistiche e dell'autorità gesuitica », e se ciò non riuscì ancora a dare ai napoletani dell'ultimo Seicento una unitaria e moderna coscienza italiana, produsse tuttavia « un eclettismo di pensiero che accomunava nel medesimo sforzo e nella stessa tensione riformatrice i razionalisti cartesiani e gli epicureisti gassendisti, gli atomisti democritei e i libertineggianti, gli anticurialisti e gli sperimentalisti galileiani e baconiani », cioè un fervido clima culturale in cui Vico poté trovare aggiornati riferimenti<sup>24</sup>.

Ebbene: venendo ora agli accurati e sistematici spogli linguistici del Vitale, e limitandoci a confronti indicativi (resi più cauti dalla considerazione della diversa natura dei testi messi a confronto, scientifici, giuridici, letterari), possiamo giudicare a prima vista quanto tenue e rado sia il toscanismo di Vico quale risulta dalle *Concordanze della Scienza nuova prima* rispetto a quello del Di Capua. In una trentina di « generici e specifici toscanismi », così qualificati e schedati da Vitale in quello scrittore, tra i quali — per darne un'idea — sono voci come *bescio*, *imbolare*, *spigolistri*, *squittino*, *imbardato* (l'influenza del Boccaccio è preponderante), trovo due coincidenze imperfette: *cirugia* e *còllora* nel Di Capua (e anche nella prima e terza Crusca) contro a *chirurgia* e *collera* di Vico. I 38 « poetismi o cultismi tradizionali » hanno in Vico 3 coincidenze (*alleggiare*, *arbore*, *uopo*), e più interessano certe divergenze: *aria*, *serpe* o *serpente*, *uccello*, *danno*, *dubitare*, *raggi*, *amicizia*, *caldo*, *disperdere* di Vico contro *aere*, *angue*, *augello*, *dannaggio*, *dottare*, *rai*, *amistà*, *calente*, *dispergere* del Di Capua. Ai 44 « arcaismi » Vico corrisponde in 5 casi totalmente (*anfania*, *filosofante*, *loico*, *orrevole*, *tremuoto*) e in un caso parzialmente (*romanzieri* contro *ramanzieri*, solo quest'ultimo presente nella prima Crusca), e anche qui sono significativi certi dissensi (*contrario* e *conveniente* di Vico verso *contradiare* e *convenente*) o certe assenze (*bazzesco*, *chente*, *difalta*, *fiata*, *otta*, *stendale*, *tenitorio*, *trascutata* « insolente », *trambasciare*, presenti in Di Capua, assenti nella *Scienza nuova prima*). Mancano d'altra parte in Vico termini recenti, cinquecenteschi, come *arrolare*, *avvolpacchiare*, *castronaggine*, *doglianza*, *giunteria*, *intertenero*, *misuso*, *ragionevolezza*, *turgidezza*, e, per ragioni oggettive, tecnicismi come *barometro*, *distillatoio*, *cruore*, *microscopio*, *occhialone* « cannocchiale », *telescopio*, *gas* ecc. Passando alle formazioni suffissali, di 24 aggettivi in *-evole*, di cui i testi del

<sup>23</sup> Il passo è tratto dall'opera di F. NICOLINI, *La giovinezza di G.B. Vico*, Bari, 1932, p. 158.

<sup>24</sup> M. VITALE, *op. cit.*, pp. 90 sgg.

Di Capua sono non senza motivo costellati e il cui suffisso abbiamo visto essere connotativo anche per Vico, questi risponde con *orrevole* e *onorevole*, *ridevole*, *salutevole*, e con l'avverbio *convenevolmente*, benché nella *Scienza nuova prima* siano presenti 15 dei sostantivi o verbi che nel Di Capua hanno dato luogo a derivati in *-evole*. Se il suffisso *-oso* è assai pertinente al linguaggio scientifico (*acetoso*, *acquidoso*, *febbricoso*, *sabbionoso*, *pestilenzioso* ecc.) e quindi mancano coincidenze tra Vico e il Di Capua, il suffisso *-ano* si presta a evidenziare una differenza qualitativa: infatti al *certano*, *prossimano* e *subitano* del Di Capua Vico risponde con *certo*, *prossimo*, *subito*. Osservazioni analoghe a quelle sul suffisso *-oso* si possono fare per i suffissi *-ivo* (*giovativo*, *mollificativo*, *solutivo*, *umettativo*), *-iccio* (*infermiccio*, *morticcio*) e *-fero* (*mortifero*, *odorifero*, *venenifero*), i quali, se nei lessemi ora elencati non hanno rispondenza nella *Scienza nuova prima*, non è detto siano totalmente assenti da quel testo (come potrebbe inappellabilmente dimostrare un indice inverso). Per le derivazioni sostantivali, quelle in *-anza* offrono corrispondenze per voci d'uso (*comunanza*, *simiglianza*, *usanza*), non per voci arcaiche: a *certanza* e *mischiianza* del Di Capua corrispondono in Vico *certezza* e (*mescolare*). Quelle in *-ame*, dove occorrono voci dantesche (*bulicame*, *forame*, *velame*), trovano coincidenza vichiana solo nel dantismo *velame*. Quelle in *-aggine*, evocatrici di termini boccacciani (*bessaggine*, *mellonaggine*, *milensaggine*, *pecoraggine*), non hanno alcun riscontro nel vocabolario di Vico. Per quanto è di un altro suffisso segnaletico per il nostro autore, *-agione* di contro ad *-azione*, a parte l'assenza nella *Scienza nuova prima* di *contagione*, *incantazione*, *infiammazione*, si resta delusi dal fatto che Vico risponde con *purgazione* e *ribellione* al *purgazione* e al *ribellagione* del Di Capua, ben presenti nella prima Crusca. Sorprende infine la produttività, nel Di Capua, dei suffissi in *-ezza* (*allegrezza*, *farnetichezza*, *mutolezza*, *vanezza*, *maturezza*, *afrezza* ecc.) e in *-tore* (*abitatore*, *agognatore*, *berlingatore*, *cavatore*, *introduttore*, *mantenitore*, *provveditore*, *traslatore*, *riguardatore* ecc.), cui Vico risponde coi soli *allegrezza* e *abitatore* e con molti lessemi di base; ma soprattutto stupisce la quantità dei derivati in *-mento* (ben 56), con sole 3 corrispondenze (*divisamento*, *intendimento*, *nascimento*) nella *Scienza nuova prima*, ma con 33 connessioni radicali. Nonostante la tara imposta dalla disparità tematica (nel Di Capua abbondano termini medici e naturalistici), colpisce la mancanza in Vico di derivati astratti laddove i termini di base siano comuni; a volte però Vico risponde al concetto scegliendo fra due lessemi lemmatizzati dalla prima Crusca quello più accetto all'uso contemporaneo o quello dell'uso medesimo, anche se non registrato nei Vocabolari del 1612 e del 1691 (per esempio *esame*): cioè risponde con *comando*, *comunicazione*, *esame*, *incen-*

*dio, narrazione, puntura, purgazione, salvezza, torneo, uscita, vaso, volta a comandamento, comunicazione, esaminamento, incendimento, narramento, pungimento, purgamento, salvamento, torniamento, usci-mento, vasellamento, volgimento.* E chi voglia consultare più minutamente l'esemplare spoglio del Vitale vedrà in fenomeni più minuti ma non meno significativi (fonetici, morfologici, sintattici) molta comunanza con Vico, ma una maggiore oltranza arcaizzante e minori cedimenti dialettali, nonostante gli *aggiunto, cavalleria, dodeci, abbitazione* ecc.

Ma come già il Di Capua era andato via via alleggerendo il suo linguaggio dei più vieti arcaismi che inceppavano la comprensione dei lettori, così i suoi seguaci o appartenenti a quel movimento culturale temperarono nei primi decenni del Settecento l'exasperato boccacismo per dirigersi verso « un più equilibrato toscanismo classicistico... e una dimensione più *attuale* »<sup>25</sup>. Tuttavia negli spogli condotti dal Vitale sui testi di alcuni di loro (eruditi, giuristi e avvocati) s'incontrano elementi di chiara origine boccacciana che in Vico mancano affatto: in Giuseppe Lucina, ad esempio, troviamo *ninferno, nabissare, entrar nel pecoreccio, gnaffe, cattivello* « infelice ». Matteo Egitio, contemporaneo di Vico, concorda con lui in forme come *brieve, siegue, truova, fusse, dilicato, dinotare, vegghiare, giudizio, spezie, imperadore, tocco* (per *toccato*), *danaio, ridevole, cangiare, tremuoto, dugento, cencinquanta* (in Vico *censettantadue*), ma rincara l'antichismo in forme come *conghiettura* (Vico *congettura*), *autoritade, difficoltà, sospizione* (Vico *sospetto*), *amistanza* (Vico *amicizia*), *avacciare*, e nell'abuso di flessioni verbali come *scrivea, avea, potea, facea*. Anche in Nicolò Caravita, amico di Vico, cogliamo corrispondenze vichiane, quali *imperadore* e *servidore*, *spezialmente, esempio, vegghiare, primiero*, e, per quanto concerne il suffisso *-evole*, *convenevole, profittevole, salutevole*, ma anche forme arcaiche o dotte che mancano in Vico: quali *spezialtà, proprietade* (Vico *proprietà, proprietà*), *sentenzia* e *licenzia* (Vico *sentenza* e *licenza*), *offenditore* (Vico *offensore*, che manca nella prima Crusca, ma è nella terza come lemma separato), *suspezione* (Vico *sospetto*), *tenebria* (Vico *tenebre*), *tostano*. Alessandro Riccardi si spinge a riesumazioni come *dolciato* « dolce », *saramento, partigione, suspicare, parolozze*, che è vano cercare in Vico, ma presenta parole che ritroviamo nella *Scienza nuova prima*, quali *affiggere* « assegnare », *appellare, arbore, commettere* « affidare », *credenza, loico, primiero, servigio*; e d'altronde sono degne di attenzione certe discordanze, dove Vico si mostra meno retrospettivo o meno toscanista del Riccardi: per esempio, *debilezza*

<sup>25</sup> Cfr. M. VITALE, *op. cit.*, pp. 130 sgg.

contro al *debole* di Vico, *nomare* contro *nominare*, *tardanza* contro *tardezza*, *empiezza* contro *empietà*, *nascimento* contro *nascita*, *difensione* contro *difesa*, *inducere* contro *indurre* (la prima Crusca registra *debilezza* e *debile* come varianti di *debolezza* e *debole*; *nomare* e *nominare* come lemmi separati; *tardanza* e *tardezza* come lemmi separati; *empiezza* e *impietade* come lemmi separati [mostrando di non conoscere *empietà*, ma solo *impietà* nella dichiarazione di *empiezza*]; *nascimento* e *nascito*, non *nascita*; *difensione* e *difesa* come lemmi separati; *inducere* come variante di *indurre*, con un esempio del Boccaccio)<sup>26</sup>. Finalmente Nicolò Amenta, commediografo e grammatico, propugna una lingua letteraria toscana sì, ma liberalmente aperta ad un rinnovato e allargato uso nazionale<sup>27</sup>; ma tra gli arcaismi fiorentini che insieme coi plebeismi, spesso coincidenti con essi, è costretto ad usare nel linguaggio comico, troviamo elementi che fanno da chiaro discrimine tra il suo uso e quello di Vico: restano estranei a Vico *imbolare*, *stomacaggine*, *nabissato*, *a bistento* e simili, ma gli sono comuni *danaio*, *orrevole*, *rifinare* (che nella prima e terza Crusca è evidentemente lemma più importante e più esemplificato di *rifinire*, e con esempio del Boccaccio).

La posizione linguistica dell'ambiente napoletano attorno al 1730 « si colloca — così termina Vitale il suo saggio —, in certa misura e per tanti aspetti, sulla scia delle posizioni muratoriane, che erano rivolte alla definizione di un *italiano* letterario e *nazionale*, e di quelle toscane di fine Seicento, che avevano ispirato il cauto evolversi e rinnovarsi dei criteri cruscanti »<sup>28</sup>. Orbene: se il confronto del linguaggio della *Scienza nuova* del 1725 con quello del Di Capua e di alcuni capuisti può avere, nonostante la diversità dei contesti, un valore indicativo, dobbiamo concludere che Vico si trovava, entro il lento ma sensibile rinnovamento linguistico del primo Settecento napoletano, più avanti dei capuisti contemporanei, e non solo nella *Scienza nuova prima*, ma anche nelle pagine più oratorie. Probabilmente un esame tematico del suo lessico ci dimostrerebbe che l'impulso ad un più rapido sviluppo gli veniva dall'intensità, ampiezza e novità della sua speculazione, la quale gli consentiva di completare lo stile dell'ammirato Di Capua in ciò di che egli lo aveva avvertito mancante: « L'eruditissimo signor Lionardo da Capova aveva rimessa la buona favella toscana in prosa, vestita tutta di grazia e di leggiadria; ma con queste virtù non udivasi orazione o animata dalla sapienza greca nel maneggiare i costumi o invigorita dalla grandezza

<sup>26</sup> La terza Crusca registra come lemmi separati *empiezza*, *empietà* e *impietà*, e accanto a *nascimento* e *nascito* lemmatizza anche *nascita*.

<sup>27</sup> M. VITALE, *op. cit.*, pp. 150 sgg.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 159.

romana in commuover gli affetti »<sup>29</sup>. Completamento che era piú propriamente un superamento. Leggendo la *Scienza nuova prima* nella densità e speditezza del suo dettato, che corre di argomento in argomento al fine senza che le divagazioni descrittive e le coloriture e le impennate costituiscano oasi letterarie o — a seconda del lettore — compiaciuti arresti, si riceve l'impressione di un breve e compatto trattato di filosofia del diritto e della storia che si contrappone ai trattati dell'Europa secentesca, sicuro di scavalcarli. Le oscillazioni tra un uso piú antico e uno piú moderno, la stessa sprezzatura napoletana e il piú avanzato allineamento sul fronte linguistico nazionale sono in funzione dell'impeto con cui, dopo la sconfitta universitaria, Vico « ristinse tutto il suo spirito in un'aspra meditazione per ritrovarne [della *Scienza nuova* « negativa »] un metodo positivo, e si piú stretto e quindi piú ancora efficace. E nel fine dell'anno 1725 diede fuori in Napoli, dalle stampe di Felice Mosca, un libro in dodicesimo di dodeci fogli, non piú »<sup>30</sup>; impeto espressivo ma anche altamente comunicativo e dialettico, come dimostra la dedica alle università dell'Europa e il continuo dialogo coi grandi giusnaturalisti « oltramontani », impostato fin dall'inizio dell'opera.

Che significato ha dunque, relativamente al quadro napoletano ed europeo, la ripatinatura della *Scienza nuova seconda*? la quale, è risaputo, si guarda bene dal riportare la struttura argomentativo-sintattica alla gracilità o alla obesità trecentesche, anzi ne sforza l'orditura cinquecentesca, già sveltita da precorrenti linearità e da sentenziosità tacitiane, a furori combinatori e oratori, a viluppi agglomeranti o tentacolari, atti a sviscerare e a rappresentare con plastica fantasia i labirinti del destino umano.

È allora la piena conquista della propria originalità speculativa e del linguaggio atto ad esprimerla che, frenando il procedere di Vico verso un linguaggio piú moderno, preilluministico e in certo senso europeo, lo ha in parte respinto verso le posizioni del maestro Di Capua e isolato dal concerto contemporaneo? che ha attenuato la sua volontà ed efficacia comunicativa a vantaggio di quella espressiva, chiudendolo nel « serio poema » della sua opera? E ciò pochi anni prima che il suo discepolo Antonio Genovesi impartisse le sue lezioni di economia e scrivesse di filosofia, di politica e di agraria con uno stile sobrio, risentito e insieme coeso, collocabile nella linea di svolgimento dello stile della *Scienza nuova prima* piuttosto che in quella della seconda.

Sta agli storici della filosofia e agli studiosi del pensiero vichiano

<sup>29</sup> G. B. Vico, *L'autobiografia ecc.*, cit., p. 21.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 48 sgg.

dirci se e quanto, e in che senso, la promozione poetica del primo testo, sicuramente dimostrata da Fubini, abbia mutato la sua natura e sia andata a detrimento della forza speculativa come a secessione dal concerto scientifico europeo. Uno storico della lingua, diversamente da un critico di letteratura, non può non restare perplesso di fronte a un'operazione come quella di Vico e, allo scopo di poterla meglio valutare, rinnova l'augurio di poter presto disporre delle concordanze della *Scienza nuova seconda*.

GIOVANNI NENCIONI